



Lo scrittore Gianni Celati

AGONIA DELL'ARCHITETTURA RURALE

Benevenuti nella Pompei della civiltà contadina

In viaggio fra Tresigallo e Jolanda. Ispirati da Celati in un paesaggio-museo

La strada che da Tresigallo va a Jolanda di Savoia, un rettilineo stretto costeggiato da platani. [...] Passo davanti a un vecchio stabilimento agricolo abbandonato, con tutti i muri grigi di muffe, vetri rotti, corvi che passeggiano davanti alla stalla in attesa di qualcosa. Dall'altra parte della strada c'è una villetta rosa, con salici piangenti nel cortile. Nessuno in giro per qualche momento, poi è passato un camion col pianale pieno di trattori.

di GIUSEPPE MURONI

È l'istantanea fissata il 9 maggio 1984 da Gianni Celati durante il viaggio che lo vide peregrinare nel deserto d'anime della provincia ferrarese, da Final di Rero a Le Contane, da Ostellato a Massa Fiscaglia, poi giù, verso Codigoro e Goro. Verso la foce. Case coloniche di età fascista, cascine abbandonate, abitazioni contadine risalenti alla riforma agraria erano e sono peculiarità della solitudine urbana che caratterizza questo lembo di terra, sede della Grande Bonifica ferrarese iniziata a Le Venezie nel 1882.



SQUARCIO DIAGONALE

La Strada Provinciale 28, nota popolarmente come via Delle Venezie, è uno squarcio diagonale nella pianura che collega lo spazio metafisico di Tresigallo con il limitrofo Jolanda di Savoia, prototipo di città di fondazione di inizio '900, estremo baluardo antropico prima dell'inizio dell'ultimo sospiro della Bassa Ferrarese. Tutt'intorno decine di case disseminate qua e là, qualche tenuta e vecchie corti, ognuna con il proprio nome, spesso dal sapore esotico: Bengasi, Tripoli (tenuta La Pegna), Makallè (tenuta Lucchesina), Somalia, Giudei, Tecla (tenuta Bernarda) ecc...

Un affastellamento di toponimi ora dimenticati nei quali si cela la storia italiana tra Otto e Novecento.

Dove la Storia non è riuscita ad immortalarsi nella pietra delle case, si è tentato di descrivere la dispersione insediativa con la fantasia: Nuvolè, nove traverse costellate di decine di case di quello che fu l'Ente Delta.

Celati, nel suo viaggio, dà dignità all'architettura e al paesaggio subalterno, quello formato da ruderi e case in rovina.

LUOGHI NON VISTI

Il suo sguardo procede per attrazioni momentanee, senza programmi prestabiliti; ciò gli consente di porre l'attenzione su quei luoghi non visti perché dati abitualmente per scontato e ridotti al "già visto", al "noto". L'abitazione dimenticata, così come gli oggetti di-

menticati, sono la materia di indagine che gli consente di superare lo storicismo soffermandosi, invece, sulla realtà rimossa, rifiutata.

Celati, nel 1984, si spostava in una Pompei pressoché integra della civiltà contadina, perdurata nel Basso Ferrarese oltre le date convenzionali della sua scomparsa. Un paesaggio incubato nel tempo che scorre, qui, in modo ripetitivo e sempre uguale a se stesso. Un viaggio nella Storia, oltre la storia, che erge l'agonia di un'architettura a metafora di una società incline a rimuovere il tempo.

CASCINE DA LATTE

Lungo quella porzione di via incontrata dal narratore della pianura si potevano osservare, fino a diversi anni fa, quattro cascine da latte abbandonate: la Chiorboli, la Neghelli, la Dessiè e la Gondar.

Costruite nei primissimi anni Trenta, costituivano - tra il '35 e il '36 - il serbatoio di latte necessario per il funzionamento della fabbrica S.I.A.R.I., nella vicina Tresigallo: stabilimento autarchico nel quale si produceva il Lanital, prodotto di sperimentazione consistente in fibra di lana ottenuta dalla lavorazione del latte.

Nel dopoguerra, tramontate le utopie autarchiche del regime, continuarono ad essere importanti esempi di allevamento bovino, fino alla fine degli anni Settanta.

Poi, con la crisi agricola imperante nel ferrarese, alcune furono riconvertite in essiccatoi, prima del definitivo abban-

CHI È



Lo scrittore che fa documentario

È scrittore, traduttore e critico letterario italiano. Nasce a Sondrio nel 1937, il padre era originario di Bondeno, la madre di Sandolo (Portomaggiore). Esordisce nel 1971 con un libro presentato da Einaudi, Comiche. Successivamente ha pubblicato Le avventure di Guizzardi, La banda dei sospiri, Lunario del Paradiso; poi Narratori delle Pianure, Verso la foce. Maestro della nuova generazione di narratori (Tondelli, De Carlo, Palandri ecc ...) è anche traduttore di classici (Céline, Stendhal, Swift, Beckett, Joyce ecc ...). Fra le ultime opere si ricordano la trascrizione in prosa del poema di Matteo Maria Boiardo, L'orlando innamorato raccontato in prosa (1994), Avventure in Africa (1998), e 9 racconti raccolti in Cinema Naturale (2001). Romanziere fuori dagli schemi e dalle mode ha sperimentato, in un secondo momento, anche il linguaggio del documentario.

dono avvenuto, in diversi casi, in tempi relativamente recenti. Delle quattro cascine poco anzi descritte, oggi, ne è rimasta solo una. A pochi mesi fa risale l'abbattimento della Dessiè, trasformata negli ultimi anni in deposito luttuoso di oggetti, in cimitero della memoria rurale: biciclette, mobili, attrezzi agricoli.

PICCOLE COMUNITÀ

La maggior parte degli edifici presenti in questa zona sono di proprietà della storica SBTF (Società per la Bonifica dei Terreni Ferraresi), - oggi in vendita - arbitro finale sull'estinzione di immobili moribondi; lei li plasma, li anestetizza prima di raderli al suolo. Laddove "la Bonifica" non ha deciso di intervenire con l'abbattimento si possono incontrare, a volte, piccole comunità rumene e ucraine, riversatesi come pionieri boeri nei meandri nascosti della Pianura Padana, tra gli interstizi incontrollati dei suoi campi.

Sempre più frequentemente è possibile scorgere vecchi Fiorini abbandonati, con bandiere giallo-azzurre affisse sulle targhe, di fronte a fienili pericolanti.

Una parabola sul tetto e tanti panni stesi svolazzanti nella 'corte' come in un film di Fellini.

FEUDO AGRICOLO

C'è invece chi ha scelto di non vivere alla macchia e si è insediato nella piccola frazione di Gherardi - feudo agricolo destinato a scomparire - aiutato da un prete generoso come don Fernando Scarpa.

CINEMA



Strada provinciale con Luigi Ghirri

Prodotto nel 1991, il primo film di Celati si intitola Strada provinciale delle anime e prende spunto dal suo libro Verso la foce. Nel girovagare lungo i sentieri poco battuti verso la foce del Po è presente anche l'amico fotografo Luigi Ghirri, il quale ha influenzato la sua estetica cinematografica, ossia il modo di vedere e inquadrare le cose. Dopo la morte di Ghirri, Celati decide di dedicare il secondo film all'amico; Il mondo di Luigi Ghirri (1999) sarà un documentario nel quale emergeranno lo spirito e l'anima del fotografo e l'autenticità delle sue opere. La sperimentazione del linguaggio cinematografico giunge a maturazione in Case sparse. Visione di case che crollano (2003). Qui c'è la documentazione delle case coloniche della bassa emiliana che stanno andando in rovina; c'è la riflessione del filosofo John Berger sulla civiltà dell'apparenza che non riesce a dare un senso ai propri ruderi; c'è l'abbandono delle vecchie tradizioni da parte dei contadini inurbati.

Nell'arco di una generazione il paesaggio celatiano, probabilmente, sarà destinato a scomparire.

Continuo spopolamento, incuria e demolizioni forzate elimineranno gli ultimi relitti lasciati dalla più antica civiltà dell'essere umano, quella contadina.

Quei ruderi, spesso ignorati, scompigliano ogni definizione accademica di monumento, di opera d'arte; la annullano per superarla, si fanno essi stessi paesaggio-museo, fornendo a chi li osserva la dimensione dell'attesa e dell'ineludibilità del tempo.

JOHN BERGER

A tal proposito, un intellettuale come John Berger affermava che "al giorno d'oggi uomini e donne si restaurano la faccia cadente, cioè le facce che poco a poco, a causa dell'età, crollano e diventano una specie di rovina; perché tutto ciò che porta i segni e tracce del passare del tempo in qualche modo ci spaventa.

UNA SPECIE DI MALATTIA

E così le case che crollano sono sentite come una specie di malattia, una malattia che è semplicemente l'effetto del tempo che passa". La malattia del tempo - o il tempo come malattia - decreterà inevitabilmente la conclusione della realtà carpita e descritta da Celati: saranno gli ultimi anni di vita di quella cascina da latte presente ai bordi della Strada Provinciale 28 Tresigallo-Jolanda di Savoia.